

Quando una candidatura politica annebbia il giudizio

Il discrimine per il Pantheon liberale

di Dino Cofrancesco

Su “Nuova Informazione bibliografica 2/21” (Il Mulino), Gianfranco Pasquino rivolge una critica misurata e pacata, anche se a mio giudizio non condivisibile, al libro di Giuseppe Bedeschi “I maestri del liberalismo nell’Italia repubblicana” (Rubbettino).

A suo avviso, «l’autore non delinea i criteri in base ai quali ha scelto i ‘suoi’ maestri né quali siano/sono gli irrinunciabili principi del liberalismo»; inoltre non sembra essere consapevole del fatto che «è la combinazione tra i diritti, a partire, come essenziale e fondante, dalla libertà, con le istituzioni, la loro separazione, i freni e i contrappesi, la *accountability*), che configura il liberalismo contemporaneo». Bedeschi, insomma, avrebbe dovuto scrivere un altro libro, semmai sotto la guida (generosa) dello stesso Pasquino.

Un recensore che non voglia trasformarsi in agiografo ha tutto il diritto di esporre le sue obiezioni di metodo e di contenuto. Sennonché Pasquino fa di più: contesta a Bedeschi l’inclusione di Lucio Colletti nel Pantheon liberale italiano del secondo dopoguerra per «il suo approdo fra le file dei deputati di Forza Italia nel 1996». Un liberale poteva venire eletto come “indipendente di sinistra” nelle liste del partito marx-leninista ma la conversione al pensiero liberale era incompatibile con la

scelta del centro-destra. Per Pasquino, non ha alcuna rilevanza teorica e culturale l’ultima produzione intellettuale di Lucio Colletti – dalle “Pagine di filosofia e politica” (Rizzoli, 1986) alla “Fine della filosofia e altri saggi” (Ideazione, 1996) – nelle quali emerge un liberalismo pessimista e pensoso che recupera l’idea (oggi teologicamente archiviata) del peccato originale: «l’unico dogma cristiano che un laico possa condividere. Che implica, usando la terminologia kantiana, la radicale malvagità dell’uomo» e che «porta con sé la necessità di guardarsi dal potere, di porre a esso dei limiti. Perché il potere corrompe chiunque lo detenga, credente o non credente, buono o cattivo che sia».

È significativo che la squalifica etico-politica che Pasquino fa pesare sul filosofo contaminato dal rapporto col Cavaliere sia tutt’altro che condivisa dalla cultura di sinistra. “la Repubblica”, ad esempio, nel commosso necrologio dedicato a Colletti il 3 novembre 2001, scriveva: «Nel 1996 accettò, lui che aveva sempre rifiutato di candidarsi alle elezioni politiche, un seggio alla Camera, sottolineando tuttavia di considerarsi a tutti gli effetti un indipendente all’interno del movimento di Berlusconi. E per tutta la legislatura è rimasto coerente a questo impegno, diventando spesso un pungolo per il movimento azzurro non lesinando mai critiche».



Due pesi e due misure per gli intellettuali che si trovano a dritta o a manca. Il che tradisce il loro stesso pensiero

